

È IL VALORE DELLE SOMME NON RISCOSE, SULLE QUALI ADESSO ORA PUNTANO I SERVICER

Crediti fiscali, torta da 1.200 mld

Pwc: grazie alle recenti riforme può nascere un mercato da 140 miliardi in grado di compensare il calo degli npl

DI LUCA GUALTIERI

Il mercato dei crediti deteriorati in Italia mostra segnali di stabilità più che di crescita. La tenuta del tessuto economico e la riduzione dei livelli di default hanno portato lo stock a livelli contenuti, con le grandi banche italiane che hanno ridotto gli stock a livelli molto lontani dai picchi del 2015. Questo scenario, se da un lato testimonia la solidità del sistema bancario, dall'altro limita le opportunità di business tradizionali per i servicer.

Ecco perché alcuni operatori stanno orientando l'attenzione verso nuovi asset, tra cui spiccano i crediti fiscali. Si tratta di somme non ancora riscosse dallo Stato che, secondo le stime, superano 1.200 miliardi di euro, con un potenziale mercato per gli operatori privati di circa 140 miliardi, grazie alle recenti riforme che ne consentono la gestione anche da parte di soggetti non pubblici. Tanto più che il decreto legislativo 110/2024 ha introdotto meccanismi che facilitano questa transizione: i nuovi crediti assegnati all'Agenzia delle Entrate potranno essere cancellati automaticamente dopo 5 anni in assenza di riscossio-

ni, aprendo così la strada alla gestione privata. Per i servicer questo rappresenta una nuova frontiera di crescita, dove la redditività non dipende tanto dai volumi di npl tradizionali, ormai contenuti, quanto dalla capacità di innovare nella gestione, analisi e valorizzazione di portafogli complessi.

Secondo l'Npe Report 2025 di PwC Italia «The Great Beyond», nel secondo trimestre 2025 lo stock lordo di esposizioni deteriorate tra le banche significative dell'Ue ha raggiunto 373 miliardi, con un npe ratio medio dell'1,84%, sostanzialmente stabile rispetto ai trimestri precedenti. Tuttavia emergono forti divergenze tra Paesi: Germania e Francia registrano aumenti, mentre Italia e Spagna continuano il processo di deleveraging, confermando un miglioramento della qualità degli attivi.

In Italia, i livelli di default restano bassi: nel secondo trimestre 2025 il deterioramento delle imprese non finanziarie si attesta all'1,9% e quello delle famiglie allo 0,5%, concentrandosi nei settori costruzioni (3,3%), retail (2,5%) e hospitality (2,3%). Il npe medio lordo delle grandi banche è sceso al 2,3%, rispetto

al picco del 16,8% del 2015.

Occorre ricordare che lo stock di crediti deteriorati nei bilanci bancari italiani è diminuito anche negli ultimi anni, raggiungendo 51 miliardi a fine 2024 rispetto ai 52,6 miliardi del 2023, mentre i volumi delle transazioni si sono stabilizzati intorno a 20 miliardi annui, mostrando maggiore diversificazione e sofisticazione. Le operazioni sul mercato secondario si stanno spostando dai grandi portafogli verso modelli di partnership, con portafogli più piccoli, maggiore granularità e crediti più recenti.

Secondo Pier Paolo Masenza, Partner Deals & Strategy Financial Services di PwC Italia: «Il mercato npe europeo è oggi a un punto di svolta. Quello che un tempo era un business ciclico è diventato un ecosistema strutturale, più integrato, data-driven e cross-border che mai. La crescita non arriverà necessariamente da volumi maggiori di crediti deteriorati, ma da migliori informazioni, partnership più intelligenti e maggiore penetrazione geografica. Il Great Beyond non è un orizzonte lontano: è già qui, e chi saprà anticipare i cambiamenti guiderà il valore nella gestione del credito in Europa». (riproduzione riservata)

